

IL VOLUME

Dalle radici perdute ai nuovi approdi: il lungo esodo giuliano

GIANNI SANTAMARIA

«Bisognava farsi illoti». Ovvero accettare una condizione di sottomissione come nell'antica Sparta. O emigrare. Così il grande poeta di Grado, Biagio Marin, definì ciò che accadde alle popolazioni di Istria e Dalmazia tra la fine della Seconda guerra mondiale e il Dopoguerra: l'esodo degli italiani che da secoli abitavano quelle zone. Nel dopoguerra in Italia non c'era posto per tutti, quindi molti dovettero fare le valigie per l'estero, per lidi a volte all'altro capo del mondo. Di sicuro *Lontano da qui*, titolo del volume di Roberto Spazzali dedicato alla *Storia dell'emigrazione giuliana nel mondo*, che esce in libreria per le edizioni Ares (pagine 304, euro 20,00) in occasione della Giornata del ricordo delle vittime delle foibe, dell'esodo degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della complessa vicenda del confine orientale. Un territorio dalla storia intricata, che lo ha visto ruotare intorno alla Repubblica di Venezia e all'Impero austro-ungarico. Poi in soli 35 anni, dal 1919 al 1954, l'assetto della Venezia Giulia mutò ben cinque volte. A complicare le cose il fatto che nelle diverse fasi storiche gli italiani migranti da quelle terre dovettero a volte rinunciare alla loro cittadinanza ed essere registrate come jugoslavi o apolidi. Spazzali, che è membro della deputazione di storia patria per la Venezia Giulia e direttore responsabile della rivista "Quaderni giuliani di storia", inquadra la storia dell'emigrazione dalle terre del Litorale austriaco e poi della Venezia Giulia tra la seconda metà dell'Ottocento fino agli inizi del Nuovo Millennio con uno sguardo di lunga durata. E lo inserisce nel più vasto fenomeno dell'emigrazione italiana, con l'ausilio numerose tabelle statistiche, ricostruendo scenari e motivazioni che spinsero quelle popolazioni a lasciare le loro case. Da quelle dovute inizialmente ai commerci o alla partecipazione a opere edilizie nell'Est europeo ovvero a grandi progetti internazionali come il canale di Suez o le realizzazioni portuali in Sudafrica, a quelle causate dai movimenti di popolazioni seguite al crollo degli Imperi dopo la Grande Guerra. Infine la politica discriminatoria e le pressioni violente attuate dagli jugoslavi. Dagli anni Cinquan-

ta in poi per questioni economico-sociali (presenti anche nei decenni precedenti) come la disoccupazione, fino alle migrazioni odierne che sono dettate da motivazioni ben diverse. Parallelamente sono mutate le destinazioni dei migranti: mentre due secoli fa per chi andava oltre Europa era privilegiata l'America Latina, in seguito si intensificarono le partenze per Australia e Canada o, in misura minore, mete africane. All'inizio dei Duemila (prima della Brexit), invece, la meta preferita dai giuliani è stata il Regno Unito. Siamo, nel recente passato, a partenze nell'ordine delle centinaia di individui, mentre nei periodi precedenti si va dalle decine alle centinaia di migliaia. Ad esempio, per l'esodo del periodo dal 1943 al 1956 i numeri - che sono stati, come le motivazioni, oggetto di polemiche, sottolinea l'autore - oscillano tra 200mila e 350mila unità. L'autore ricorda come «secondo la vecchia storiografia politica jugoslava, ripresa successivamente anche da alcuni studiosi sloveni, croati e pure italiani l'esodo è stato un fenomeno dettato da motivi economici e sostenuto dal governo italiano per ragioni ideologiche in nome dell'anticomunismo che ha riguardato soprattutto quella componente italiana ritenuta etnicamente artificiale rispetto al modo slavo». Mentre le associazioni degli esuli, prosegue Spazzali, hanno parlato di «piano preordinato contro gli italiani non disposti a rinunciare alla propria identità, riducendoli a minoranza allineata al regime politico». Vi fu, ricorda l'autore, una «politica vessatoria», che comportò il relegare gli italiani in una posizione subalterna alle altre nazionalità, accompagnata da atteggiamenti intimidatori e atti di violenza», arresti ed espropri. Lo storico guarda poi in dettaglio alle diverse fasi della storia di quelle terre alla fine della Seconda guerra mondiale: dalle violenze del 1943, fino all'esodo seguito alla divisione della Venezia Giulia in Zona A (sotto il controllo anglo-americano) e Zona B (jugoslava), dall'esodo di massa dalla Pola isolata a sottoposta ad azioni terroristiche come la strage di Vergarolla, e dalla Fiume subito «sacrificata» dall'Italia e dalla Zona B, dove l'esodo raggiunse il culmine nel 1954-55. La ricostruzione di Spazzali è suddi-

visa in capitoli che riguardano rispettivamente "Rotte", "Flussi", "Navi", "Approdi" e "Cittadinanze". Il volume sintetizza numerosi studi precedenti sull'esodo e le sue cause. Si tratta dunque di una storia organica del fenomeno - che ha investito in due secoli zone abitate da un mosaico di popolazioni - in cui trovano spazio anche l'esodo nazionale e politico degli sloveni e dei croati, dopo la nascita del Regno di Jugoslavia fino al 1927 (e poi durante la Seconda guerra mondiale) e l'*aliya* degli ebrei europei verso la Palestina che nello stesso periodo transitavano per Trieste. Sotto la lente dello storico sono, infine, ampiamente osservate le attività di organismi come l'International refugee organisation (Iro) o quella del Comitato intergovernativo per la migrazioni europee (Cime) e del Catholic relief services e della Pontificia opera di assistenza di Trieste. Sotto l'egida del Cime tra il 1945 e gli anni Sessanta si verificò la massiccia emigrazione dei triestini in Oceania, che arrivò a costituire il 67%. A conferma di caratteristiche sociopolitiche ben diverse tra quella giuliana e il resto dell'emigrazione italiana, tale esodo accomunò alle ragioni economiche lo «sradicamento forzato dalla terra natale», con la consapevolezza che andare così lontano rappresentava una rottura definitiva con essa. «Due guerre mondiali ravvicinate hanno arato in profondità la società giuliana e le conseguenze di nuovi confini, modificati ben cinque volte nel volgere di quarant'anni, con ripercussioni inevitabili sulla stabilità sociale, hanno lasciato segni profondissimi nelle generazioni che le hanno sofferte», sottolinea nella prefazione Franco Degrassi, presidente dell'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata, che ha collaborato alla realizzazione del volume.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Giorno del Ricordo esce un saggio di Spazzali che ricostruisce modalità e ragioni, economiche o forzate, del fenomeno dall'Ottocento a oggi